

«UNO DI NOI»

**RACCOLTE SINORA 440MILA FIRME UN QUARTO ARRIVANO DALL'ITALIA**

È costante il progresso della raccolta firme europea per la tutela del concepito: «Con le quasi 440mila firme raccolte in tutta Europa – annuncia Maria Grazia Colombo, portavoce del comitato italiano "Uno di Noi" – è stato raggiunto un primo importante obiettivo verso l'affermazione della campagna. Punto d'orgoglio per il nostro Paese è il fatto che, nel totale delle adesioni, ben 115mila siano quelle raccolte in Italia e ancora non è quantificabile il risultato della Giornata di mobilitazione del 12 maggio». Colombo sottolinea la luminosa coincidenza di due eventi nodali: «Il primo è la veglia di Pentecoste che per tutti noi è stata occasione di presenza sostanziale, un richiamarci vicendevolmente il vero significato di Uno di Noi» spiega Colombo. Il secondo punto cardine è rappresentato dalla prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, che – prosegue la portavoce della campagna – ha voluto ricordare con parole forti il popolo della vita e quella cultura della vita che ci fa allargare lo sguardo sul mondo e sull'uomo nel mondo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMANI IN SAN PIETRO**

**INCONTRO CON IL PAPA, LAICATO IN PRIMA FILA**

Nel programma dell'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana domani alle 18 nella basilica di San Pietro il Papa incontrerà i vescovi italiani presiedendo la solenne professione di fede voluta dal Consiglio permanente nell'Anno della fede. Dal momento che la celebrazione si tiene in San Pietro, la segreteria generale della Conferenza episcopale italiana ha ritenuto opportuno estendere la partecipazione a questo evento a tutti i rappresentanti delle aggregazioni laicali, che potranno aggregarsi al gruppo Cei (sacerdoti, religiosi, laici della Segreteria generale e loro familiari), in un settore riservato. Sono previsti circa 200 posti per le aggregazioni della Cnal (Consulta nazionale delle aggregazioni laicali). Nella professione di fede il laicato aggregato italiano potrà incontrare Papa Francesco. «Un'importante occasione di coinvolgimento» per una «realta' significativa» come quella dei laici cattolici impegnati a livello associativo. Così Paola Dal Toso, presidente della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali, definisce la partecipazione della Cnal. «Finora – ha proseguito Dal Toso – Papa Francesco ha esortato a costruire ed edificare la Chiesa. Anche noi ci sentiamo direttamente coinvolti, da laici cristiani. Dal Papa ci aspettiamo una parola specifica proprio sulla nostra realtà laicale, che è significativa per la Chiesa e di cui non si può non tener conto».



Il vescovo Mariano Crociata, segretario generale dei vescovi italiani

**I VESCOVI E LA SOCIETÀ**

I temi principali toccati nella prolusione del cardinale Angelo Bagnasco affrontati durante la tradizionale conferenza stampa, nel secondo giorno di lavori dell'assemblea generale Cei

# «La politica affronti i problemi del Paese Basta con i litigi»

*Crociata: su famiglia, scuola, lavoro e welfare la gente attende risposte concrete*

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

I problemi che l'Italia deve affrontare sono certamente «urgenti». Ma sarebbe davvero «preoccupante», se anziché occuparsi di questi problemi, si continuasse a litigare. Monsignor Mariano Crociata ha risposto così a chi gli chiedeva un giudizio sull'attuale quadro politico della Penisola. Il segretario generale della Cei, secondo una consuetudine consolidata, ha tenuto ieri la prima delle conferenze stampa sui lavori dell'Assemblea generale della Cei aperta lunedì con la prolusione del cardinale presidente, Angelo Bagnasco. E proprio al testo iniziale del porporato ha fatto più volte riferimento nel ribattere alle domande dei giornalisti. «Sarebbe preoccupante – ha sottolineato infatti – se di fronte a esigenze così urgenti come quelle denunciate dal cardinale si assistesse al prolungarsi di scaramucce o scontri polemici che rischiano di apparire un prolungamento di una

mai finita campagna elettorale o l'anticipazione di quella successiva, mentre i problemi della nostra gente diventano drammatici». I problemi della gente, appunto. Sostegno alla famiglia, attenzione alla scuola, lavoro, lotta alla mafia, welfare, difesa della vita. Sono i temi della prolusione e anche quelli della conferenza stampa. Temi largamente politici, ma monsignor Crociata ha precisato in che modo la Chiesa fa politica. «Non certo nel senso di mettersi da una parte del dibattito pubblico, ma a fianco di tutti coloro che anche in piccola misura sostengono il bene comune come bene di tutti e di tutto l'uomo: per questo – ha precisato il vescovo – non possiamo essere di parte. Anzi la nostra parte è il Vangelo». Principio questo calato poi, volta per volta, nelle risposte sui singoli problemi. Famiglia e welfare ad esempio. Che la prima «abbia bisogno di sostegno è sotto gli occhi di tutti, specie in considerazione delle carenze di un welfare ridotto

al minimo», ha sottolineato il segretario generale della Cei. Che, anzi, a proposito dello stato sociale ha ricordato: «In Italia si sta producendo una sorta di capovolgimento per cui il welfare è assicurato dalla Chiesa, specie attraverso le Ca-

**Il segretario generale Cei: l'impegno politico della Chiesa? Mettersi al fianco di tutti coloro che sostengono il bene comune. Per questo non possiamo essere di parte**

ritas, e non dalle strutture pubbliche». Dunque occorre «riequilibrare» gli interventi di Stato e volontariato. Così come, a proposito della famiglia, bisogna considerarla «un patrimonio per la società, ma non in termini confessionali, quan-

to piuttosto etici e culturali». Questa istituzione, infatti, è vitale per la crescita delle persone, per l'accoglienza delle nuove generazioni e per il nostro comune futuro». Altro capitolo importante, la scuola. Essa «sta a cuore alla Chiesa», ha detto Crociata, precisando, in merito al raduno di popolo annunciato dal cardinale Bagnasco, che si svolgerà «nella prossima primavera», anche se non è stato ancora definito nelle sue modalità. L'appuntamento si inserisce in un percorso iniziato con il recente Laboratorio sulla scuola organizzato dalla Cei e avrà una tappa importante anche durante la Settimana sociale di Torino in settembre. «Siamo consapevoli – ha aggiunto il segretario generale della Cei – delle difficoltà che attraversano le scuole paritarie, ma con molta serenità vogliamo dire che esse sono espressione di una società libera perché la scuola cattolica esprime la creatività dei credenti in una società libera». «Le scuole pubbliche – ha ricordato –

hanno tante forme, e una di queste è la scuola paritaria, come avviene in tutte le società europee, anche con il sostegno dello Stato». Il vescovo ha quindi definito la campagna «Uno di noi», per il riconoscimento dello status giuridico dell'embrione, «non un impegno confessionale», ma «una battaglia di civiltà che riguarda la dignità della persona». E si è detto «fiducioso sul risultato positivo dell'iniziativa». Infine, a una domanda sulla beatificazione di don Puglisi, Crociata ha risposto: «La Chiesa è per sua natura l'antagonista per eccellenza della mafia». Don Puglisi, quindi, «non è stato un prete antimafia, ma un prete fino in fondo, ucciso non perché conduceva una battaglia esplicita contro la mafia, ma perché era un prete che si dedicava a un'opera pastorale ed educativa» e in tal modo «ha tagliato le radici a quella visione distruttiva della persona e della società», che si chiama mafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Galli Della Loggia: la Chiesa guardi al Concilio per recuperare la distanza con la modernità

DA ROMA **SALVATORE MAZZA**

C'è, forse, un gap ancora da superare. Perché «il fatto che i valori ritenuti dalla Chiesa non negoziabili invece da una parte della società, magari dalla maggioranza, sono visti in maniera opposta, dipende da condizioni storiche e locali». Non esiste, dunque, il problema «di non riconoscere alla Chiesa la dignità di attore politico, di attore sociale», quanto, appunto, di recuperare la distanza creatasi con la modernità a causa «di una contrapposizione che è venuta meno solo con il Concilio». Ernesto Galli della Loggia, storico e politologo, legge la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco all'Assemblea della Cei attraverso le proprie competenze. Che, nella sua lettura, riportano in evidenza il nodo centrale del rapporto tra Chiesa e pluralismo.



Ernesto Galli Della Loggia

**il politologo**

«Dire sì al pluralismo per ammettere che ci possa essere anche diversità di opinioni»

ché quello su cui ci si divide sono i modi per attuare la "grande politica". Bagnasco insiste sulla dimensione antropologica, etica e culturale dei valori non negoziabili, rispetto ai quali il mondo politico ha sempre cercato di schiacciare la Chiesa al solo livello "confessionale". Non credo sia così, anche perché ogni punto di vista politico si fonda su una scala di valori che deriva da un'antropologia. E non è allora che "relega" quella visione della Chiesa a livello confessionale, anzi la confessionalità, la religione è un punto di vista importante. Nella realtà sociale e politica, di questi concetti poi quelli che si riscontrano sono i valori non negoziabili della destra e quelli della sinistra. La destra per esempio agogna disperatamente l'appoggio e la benedizione della Chiesa, talvolta ottenen-

dolo tra l'altro, su quei valori, mentre sugli stessi è la sinistra che ha questo problema. Salvo poi che, quando si passa ai temi sociali, le parti si invertono. Quindi, a un avviso, non esisterebbe il problema di accettare la Chiesa come attore politico. No, non mi pare che ci sia. Diciamo così: la società italiana accetta che la Chiesa sia portatrice di valori – a parte alcune frange radicali. Quello che casomai è contestato è il fatto che lei sola abbia la verità su questi temi. È questo il punto, sono due cose molto diverse. Ma se la Chiesa accetta il pluralismo, significa che anche sui valori di essa ritenuti non negoziabili può esserci diversità di opinioni. Questo è il pluralismo, la democrazia. Il fatto poi che i valori, ritenuti dalla Chiesa non negoziabili, sono invece visti in maniera opposta da una parte della società, magari dalla maggioranza, non dipende da oggi, ma è accaduto perché la Chiesa ha perso culturalmente alcune battaglie decisive due secoli fa. E dunque? Si tratta di processi che hanno avuto il loro svolgimento decisivo un secolo fa, due secoli fa, e poco hanno a che fare con la situazione politica italiana di oggi, e poco possono essere modificati dagli attori della politica italiana di oggi. La Chiesa deve affrontare il problema di fondo, che è quello della sconfitta subita da parte della modernità, del perché la Chiesa non è riuscita a suo tempo a stabilire perlomeno un rapporto di interlocuzione con la modernità, e invece s'è rinchiusa in una contrapposizione che poi ha abbandonato dopo un secolo, con il Concilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vacca: ma la sfida Chiesa-modernità è superata I cristiani offrono il loro contributo al bene comune

DA ROMA

La vera provocazione «è per i non credenti», che oggi si trovano «davanti a una Chiesa che non si sente più sfidata dalla modernità». E che, afferma Giuseppe Vacca, direttore della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, rileggendo la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco all'Assemblea della Cei, «cerca di identificare le minacce al comune genere umano, e offre il suo contributo spirituale nella ricerca del bene comune». Cosa l'ha colpita nella prolusione? Direi la capacità di parlare anche ai non credenti. La lettura che dà della situazione antropologica, della situazione morale e della situazione sociale del Paese, per quanto mi riguarda è perfettamente condivisibile, a prescindere che uno sia credente o no, e al di là delle diverse formazioni culturali. Si riferisce anche all'appello sulla necessità di una "bonifica culturale"? Questo è un altro punto che condivido perfettamente. Come pure quando dice "è ora di una grande alleanza educativa", e così come è molto eloquente la citazione di Papa Bergoglio sulla "grande politica che nasce dal Vangelo", che non è politica "di parte". Perché questo passaggio in particolare? Perché è tutta lì la sfida della politica. Nella politica non si può essere che di parte, ma allo stesso tempo il confronto serve a relazionare, a ricomporre, a formare comunità, a misurarsi ciascuno sulla percezione del bene comune. Però vediamo che, quando si toccano i valori non negoziabili, molta politica cerca di spingere la Chiesa nel-



Giuseppe Vacca

**il filosofo**

«Condivisibile la lettura di Bagnasco sull'emergenza morale e antropologica»

**l'angolo del confessionalismo.**

Io penso che tra le "capacità" che in parte si sono dissipate c'è anche quella di comprendere le parole concepite in un linguaggio che è specifico di chi lo fa, in questo caso la Chiesa. Per me non c'è possibilità di equivoco quando vedo il termine "non negoziabile" attribuito a dei valori: valori che sono confrontabili, ma ciò non vuol dire che sono negoziabili, in modo tale da comprometterli. Questo è un punto importantissimo. Come si declina tutto questo nella pluralità politica, e dunque nella logica delle maggioranze? Quando si evoca la necessità di accettare il principio di maggioranza, si è già nella fase decisionale, e qui i criteri dello stesso dialogo per giungere a un punto di intesa sono tanti. Tutto quello che viene vissuto come in-

tromissione per difendere la "laicità", per distinguere chi crede da chi non crede, io lo trovo francamente anacronistico. Noi abbiamo un disperato bisogno di comunicare, di fronte a problemi che non sono sempre gli stessi e continuamente possono variare. Non vedo quale altra pratica si possa seguire se non il dialogo, sforzandosi di capire e di tradurre nel proprio il linguaggio degli altri. Si può dire allora che la Chiesa ha tutto il diritto di entrare in questi dibattiti? Direi che non solo ha il diritto, ma il dovere di farlo. Di che parleremmo altrimenti? C'è chi però la considera una battaglia di retroguardia. Se prendiamo una nozione di modernità più corrispondente alla storia, considerandola una forma aperta a processi non predeterminati, e sui quali è possibile un'elaborazione sempre più ricca della soggettività, ciò convoca qualunque pensiero, credo, cultura. Ed è una forma aperta. È dal Concilio in poi che la Chiesa cattolica dimostra di essere sempre meno assillata dalle sfide che la modernità ha iniziato a porre più o meno dal '500. In particolare col magistero di Ratzinger, rispetto al quale ritengo che quello di Bergoglio finora si integri perfettamente, mi sembra che come non credenti si sia proprio di fronte a questa sfida, e cioè davanti a una Chiesa che non si sente più sfidata dalla modernità. Una Chiesa che non sente le minacce a sé, ma cerca di identificare le minacce al comune genere umano, e offre il suo contributo spirituale nella ricerca del bene comune.

Salvatore Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA